

## Ipnotizzati dal talento di Elio La sua Opera Buffa è un carillon



Stefano Belisari, salutate Le Storie Tese, si è riproposto a Brescia con un

Tutto Schermo

Aumenta

Diminisci

Stampa

Invia

22

Mi piace

Condividi

Tweet

Segui

G+

Ipnotizzati per un'ora e mezza, abbondante. A scavare nei meccanismi dell'opera buffa, come un giocattolo da smontare, per guardare dentro gli ingranaggi e capire come funziona. Anzi, meglio: una sorta di carillon in forma di spettacolo. Potere di Elio, funziona anche quando non te l'aspetti. Cioè senza le Storie Tese, che poi sarebbero solo la dimensione più nota – e forse limitante – di un fenomeno della musica italiana. Elio è totalmente fuori rotta, anacronistico, sardonico alla sua maniera. Come ieri sera in un Teatro Sociale sold-out per la terza serata de *Le X Giornate*, che hanno steso il tappeto rosso al «Flauto Magico e cento altre bagatelle», sezionate dal Belisari in un irriverente gioco a cinque: lui, il soprano Scilla Cristiano, Gabriele Bellu al violino, Luigi Puxeddu al violoncello e Andrea Dindo al pianoforte. Il rompicapo, in questi casi, dura giusto lo straniamento iniziale. Qualche minuto, per capire che non ci saranno terre dei cachi, parchi Sempione o canzoni mononote. Perché poi il viaggio prende, e pure parecchio. «CARISSIMI bambini, buonasera a tutti – attacca Elio, vestito a

mo' di professorino strampalato in abito rosso, occhiale e ciuffo al vento –. Sono qui per raccontarvi una storia, "Il Flauto Magico"». E, IN EFFETTI, la prima parte dello spettacolo scivola via leggera seguendo la filigrana del libro di Lamarque, e una sequenza tripartita di musica, parole, canto. Con il protagonista a disimpegnarsi nel ruolo di narratore e cantante, e ad alternarsi alla voce di Scilla Cristiano, ripercorrendo le vicende di Sarastro, Tamino, Pamina, Papageno e del resto della compagnia. Il segreto? Sta nel ritmo. Un'alternanza quasi scientifica delle parti, che non annoiano e restituiscono una varietà di situazioni a tratti vertiginosa. Ma non solo: è come se l'ironia di sempre – cifra distintiva mai nascosta – smettesse di pendere verso il polo del nonsense e tornasse a oscillare verso quello di un dovere dettato dalla coscienza: incanalare la verve di sempre nella diffusione, a modo suo, della cultura alta. «PENSAVO di raccontare solo una favola, e invece mi sono ritrovato in mezzo a un casino» scherza Elio tra un passo e l'altro del Flauto magico, dentro un viaggio che si intreccia a porzioni dosate del libretto d'opera originale, che di volta in volta danno respiro alla voce dei vari personaggi. I PROTAGONISTI sono indirizzati nei loro movimenti dalla voce in scena – eppure fuori campo – di un Elio che sa recitare a meraviglia la parte del narratore burattinaio indolente. Sino alla sincope di metà spettacolo – consacrata alla «Gazza ladra» di Gioachino Rossini («Un collega molto bravo») – e al cambio di scena, la virata decisa verso la forma del recital lirico. Con le altre «cento bagatelle» che arrivano uno dopo l'altra, quasi senza soluzione di continuità. Ce n'è per tutti i palati: si passa con svagata naturalezza dall'aria dongiovannica «Madamina il catalogo è questo», apertura firmata Elio, al «Batti batti bel Masetto» della giovane contadina Zerlina. E ANCORA Rossini, con le arcinote Cavatine di Figaro e Rosina de «Il Barbiere di Siviglia» («Largo al factotum» è condito da una memorabile sorsata di vino a metà esecuzione, e si prende un boato non indifferente), a precedere l'esilarante «Chanson du bébé» italianizzata. A restituire a Elio, come in uno strano specchio temporale, il riflesso del Rossini parigino, che dopo i trionfi di buona parte della sua carriera finì per virare su un divertito ozio creativo. «Mi sono avvicinato all'opera quando ho capito che era musica fatta da giovani, per i giovani - ricorda il mattatore -. Rossini elaborò il Barbiere di Siviglia a 24 anni. Dopo i 37 cominciò a scrivere robe incredibili, solo per far ridere i suoi amici. Proprio come Elio e le Storie Tese, insomma!».